

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2014

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Religioni in guerra

di Enrico Peyretti

Il motivo religioso spesso copre altri motivi politici, sociali, economici. La bandiera religiosa è usata per giustificare l'estremismo e addirittura nobilitare la violenza. L'assolutezza religiosa sembra permettere, se non imporre, ogni mezzo di difesa-aggressione. Ma, anche se la religione è solo copertura, non è minore la vergogna per i credenti.

Allo stesso modo nazionalismo e razzismo falsificano il valore della patria, lo spirito unitario di un popolo, la memoria grata agli antenati. Quei giusti sentimenti risultano immiseriti e falsati quando sono opposti ad altre forme e tradizioni di umanità.

Le religioni col farsi violente falsificano il messaggio di vita buona che tutte in vario modo contengono. Questa loro sostanza valida è rovesciata nella pretesa di imporre con violenza la loro parte di verità agli altri. Ancora peggio quando non è affatto la verità che interessa, ma il suo uso come arma per interessi di potere. «Quando la religione ha benedetto la violenza, la violenza non è diventata sacra, ma la religione è diventata sacrilega. La religione ne è uscita profondamente infangata, ma doveva essere già infangata per patteggiare con la violenza» (Jean-Marie Muller, *Il principio nonviolenza*, PLUS, Pisa University Press 2004, p. 170).

La tradizione cristiana, prevalente nella nostra parte del mondo, ha da farsi perdonare persecuzioni storiche contro altri credenti, e guerre fratricide, sebbene i cristiani, all'origine, abbiano sofferto la persecuzione dell'impero. Cristo è morto vittima di una condanna religiosa. Dalla croce ha perdonato i suoi uccisori «perché non sanno quello che fanno» (Luca 23,34). Incoscienza e ignoranza, sordità interiore, sono caratteristiche dei violenti.

La persecuzione religiosa, fino a vere stragi e "pulizie etniche", è una violenza più dolorosa e vergognosa di altre, perché disconosce, colpisce e uccide per il fatto che il cuore, la coscienza della vittima ha una fede e una speranza parzialmente diversa da quella del carnefice. Ignora che nessuno di noi e nessuna religione vede in modo diretto e totale ciò che crediamo e speriamo. La violenza per motivo religioso è la più profonda e grave, perché ha una radice interiore nel violento e perché offende e colpisce la più intima coscienza e i diritti spirituali della vittima.

In tutte le guerre, ogni esercito ha arruolato Dio dalla propria parte, mettendo in campo Dio contro Dio: allora quello non può davvero essere Dio, come canta con fine ironia Fausto Amodei nella canzone *padreterno@aldilà.com*. Anche nella Bibbia e in altri testi sacri c'è una violenza attribuita alla volontà divina, però l'idea di Dio non rimane legata alla proiezione delle nostre pretese assolute: è soprattutto un cammino di affinamento, in cui ascoltare e accogliere la più grande viva

alterità ci trasforma e ci chiama oltre noi stessi. Le religioni vive non sono un blocco dottrinale, ma un movimento spirituale: sono attratte da una realtà che per noi umani è tutta novità vivificante. Essa entra nell'umano e chiama l'umano a realizzarsi al di sopra di sé, soprattutto nell'agire giusto e buono.

È compito della cultura di pace e della teologia ecumenica «portare alla coscienza generale quel che già esiste di comune e insistere affinché in futuro le religioni sottolineino maggiormente ciò che le unisce rispetto a ciò che le divide. Ora le religioni mondiali sono più vicine nell'ethos che nel dogma» (Hans Küng, *Progetto per un'etica mondiale*, Rizzoli, 1991, p. 10). Chi lavora per la pace sostenga dialogo, amicizia e collaborazione culturale e sociale tra le religioni, ora in Italia specialmente coi musulmani, che sentiamo fratelli nella ricerca di giustizia e pace. Da oltre dieci anni si svolgono centinaia di incontri di dialogo cristiano-musulmano. Gli islamici sinceri deprecano le violenze islamiste, come i cristiani sinceri quelle cristiane. La violenza non deriva dall'islam ma dall'ignoranza e dallo smarrimento dei cuori, sempre da curare e guarire con la collaborazione spirituale tra le religioni.